

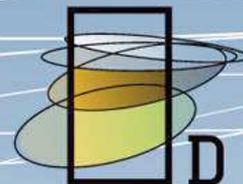
n e w s m a g a z i n e

Primo piano Largo ai giovani



n. 114 / marzo - giugno 2022





In questo numero

Primo piano

I giovani, protagonisti di una montagna nuova p. 3
di Federica Corrado e Stefano Sala

La narrazione

Rete Rifai: la rivincita delle aree interne *di Giulio Nascimben* “ 5

La presidente dei giovani *di Luca Serenthà* “ 8

Montagne in movimento: giovani sul campo nelle terre alte “ 10
di Valentina Porcellana

C.U.Mò: per il futuro della Carnia *di Aura Zanier* “ 13

Isoipse: costruire nuove professioni *di Erwin Durbiano* “ 15

Creare ecosistemi *di Roberto Sartor* “ 18

Officina Giovani Aree Interne: rafforzare il protagonismo “ 27
di Donati S., Sonzogno G.V., Spalazzi A., Troiano L.

I giovani d'Europa vogliono restare in montagna “ 28
di Carla Lostrangio e Blandine Camus

Nuovi spazi collettivi per la Valle Bormida *di Paolo Bianchi* “ 31

La cura delle Alpi

La Consulta dei Giovani della CIPRA *di Nicolas Rodigari* “ 34

Telelavoro in montagna

Che mondo sarebbe senza i giovani? “ 36
di Chiara Guidarelli e Giulia Cerrato

Da leggere

I tacchi e la Vibram *di Enrico Camanni* “ 39

Montanari di ieri e di oggi: al di là di ogni etichetta “ 40
di Maria Anna Bertolino

Da vedere

Museo Città Territori. Sistemi in divenire *di Andrea Lerda* “ 41

I ghiacciai testimoni della crisi climatica *di Enrico Camanni* “ 43

Dislivelli.eu

Testata registrata presso il Tribunale di Torino in data 21 aprile 2010 (Iscrizione numero 23)
ISSN 2039-5442 - Dislivelli (Torino) - [Online]

Editore

Associazione Dislivelli

Direttore responsabile

Maurizio Demattels

Redazione

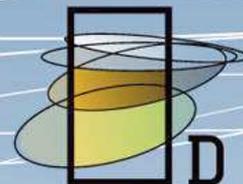
Claudia Apostolo (Legambiente Alpi)
Vanda Bonardo (Legambiente Alpi)
Enrico Camanni
Alberto Di Gioia
Roberto Dini (Istituto di Architettura Montana)
Marta Geri
Andrea Membretti
Andrea Omizzolo (Eurach Research)
Francesco Pastorelli (Cipra Italia)
Giacomo Pettenati
Luca Serenthà (Fatti di montagna)
Filippo Tantillo (Strategia Nazionale Aree Interne)

Impaginazione

Alberto Di Gioia

Rivista realizzata in Viale Pier Andrea Mattioli 39, 10125 Torino,
Tel. +39 0115647406, Mob. +39

Immagine di copertina:
Giovani della rete RIFAI
<https://www.reterifai.it/>



I giovani, protagonisti di una montagna nuova

La qualità della vita di chi vive in montagna è maggiore e questo spinge i giovani a impegnarsi in percorsi di studi e attività in piccoli comuni fornendo un importante presidio territoriale. Una pletera di buone pratiche e modelli replicabili in diversi territori montani italiani cui è necessario dare voce.



di **Federica Corrado e Stefano Sala**

Specialmente dopo il periodo di pandemia che la nostra società ha vissuto, la frequentazione della montagna risulta essere sempre più diffusa e popolare e molti sono i giovani che si avvicinano a questa realtà per sport quali l'arrampicata, il trail running o semplicemente per trascorrere i loro weekend sui sentieri o frequentare i piccoli paesi di cui l'Italia è composta ma anche, seppur in numero limitato per iniziare ad intraprendere percorsi diversi di vita e innovativi progetti economici.

Nonostante queste recenti dinamiche, non possiamo affermare che oggi ci sia stato un vero e proprio cambio di paradigma: la maggior parte dei giovani si concentrano nelle grandi città e nei centri urbani dove sono concentrati i servizi (scuole, ospedali, bar, cinema) e vedono il loro futuro in questi ambienti dinamici e ricchi di opportunità lavorative, seppur distanti da un ambiente che è sempre più fragile a causa dei cambiamenti climatici in corso.

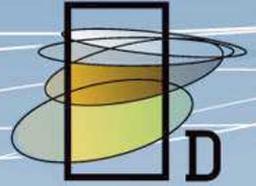
Per provare ad andare oltre, con l'idea di superare anzitutto quelle immagini e narrazioni che sembrano sempre contrapporre la città alla montagna, questo numero intende indagare e comprendere a fondo il rapporto giovani-montagna guardando dentro quella nicchia di giovani che i tanti paesi sparsi sulle Alpi e sugli Appennini decidono di viverli 365 giorni all'anno, facendo ancora oggi una scelta difficile e facile allo stesso tempo. Difficile perché i servizi scarseggiano (esistono zone d'Italia ancora non coperte dalla rete telefonica), le comunità sono sempre più frammentate anche nei piccoli paesi ma - soprattutto - perché le distanze e le tempistiche che il vivere in montagna richiede sono diverse da quelle che la società moderna richiede. Facile perché la qualità della vita è maggiore, si ha accesso ad ambienti unici e soprattutto si può vivere in maggior simbiosi con l'ambiente che ci circonda. Proprio questi elementi spingono i giovani a impegnarsi in percorsi di studi dedicati e ad aprire la propria attività in piccoli comuni fornendo pertanto un importante presidio territoriale. Una pletera di buone pratiche e di modelli replicabili in diversi territori montani italiani hanno oggi i giovani come protagonisti ed è dunque necessario

“molti sono i giovani che si avvicinano a questa realtà”

Dislivelli

Ricerca e comunicazione sulla montagna

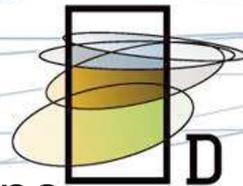
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Demattels



dare voce a queste coraggiose esperienze. In quest'ottica, sono tante le esperienze in corso che ci restituiscono l'entusiasmo, le capacità e lo sguardo nuovo dei giovani sulla montagna, uno sguardo lontano dalla retorica che oggi ci attanaglia sul recupero dei borghi e che poco ha a che fare con la vera e complessa vita nelle nostre montagne.

Federica Corrado e Stefano Sala





Rete Rifai: la rivincita delle aree interne

di Giulio Nascimben

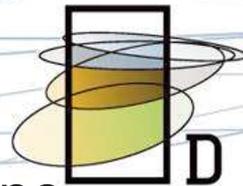


Rifai è un processo in fase embrionale che vede i giovani impegnati nella creazione di una nuova narrazione dei territori montani, perché le aree interne non sono luoghi nostalgici o mete del fine settimana, ma territori caratterizzati da un tessuto sociale e produttivo con un grande potenziale sommerso che necessita di essere valorizzato.

Rete Rifai è un'Associazione di Promozione Sociale che riunisce varie realtà attive nei campi di animazione territoriale e sviluppo locale nelle aree interne italiane. La sua origine si può ricondurre alla parola "sogni", ovvero tutto nasce da un piccolo progetto di animazione della Valle Stura, in provincia di Cuneo, che nell'autunno del 2020 ha riunito al Nuovi Mondi Festival di Valloriate tre comunità in cui erano preesistenti delle aggregazioni giovanili attive sui propri territori e che in occasione del festival sono state invitate a intervenire riguardo le problematiche del vivere nelle aree interne dalla prospettiva dei giovani "restanti" e di quali fossero i loro sogni per il futuro della vita nei propri paesi.

Si è trattato di un incontro decisivo. Innanzitutto, perché in quell'occasione, tra gli uditori, erano presenti dei decisori, cioè rappresentanti della politica a vario livello nonché della Strategia Nazionale Aree Interne, ma soprattutto perché ascoltando i vari interventi dei nostri coetanei sul palco ci siamo resi conto che i problemi relativi alle aree interne sono comuni in tutta Italia, senza distinzioni di matrice geografica. Oltre alle difficoltà di accesso ai servizi fondamentali alla cittadinanza, ossia trasporto, sanità e istruzione, sono quasi sempre presenti delle figure che di fronte all'arrivo di una nuova idea sono subito pronte a ostacolarla e scoraggiarne il perseguimento. Noi giovani ci siamo resi conto che ci veniva negata la possibilità di sognare un futuro diverso da quello dell'abbandono del proprio luogo d'origine. Ne è nato un confronto che ha portato il piccolo nucleo iniziale a riflettere sull'importanza di far valere la voce dei restanti, di puntare su coloro che nascono e crescono nei territori, quelli che tengono attive le scuole, usufruiscono dei servizi e che ne rappresentano il futuro. Allo stesso tempo ci siamo accorti dell'assenza di un soggetto in grado di mettersi in contatto con le diverse realtà presenti sui territori, di un qualcuno che si possa assumere la responsabilità di capire cosa si muove nelle aree interne a livello generale, soprattutto tenendo a mente che i bisogni delle comunità emergono dal basso.

Così, abbiamo pensato di creare una piattaforma in grado di dare



la narrazione

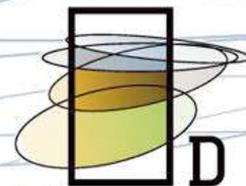
ai giovani restanti e a quelli interessati alle aree interne uno spazio per esprimere le loro idee, confrontarsi e portare i loro interessi all'attenzione della cronaca. Attraverso i primi tre nuclei, dalla Valle Stura in Piemonte, alla Carnia in Friuli, ma passando per i Monti Sicani in Sicilia, questa piattaforma unisce simbolicamente i tre estremi della penisola italiana: nord-est, nord-ovest e sud. Una piattaforma in grado di dare supporto a tutte le associazioni che lottano contro l'emorragia demografica delle aree interne, capace di fare rete, progettazione comune e scambio di buone pratiche, con l'obiettivo a lungo termine di avviare nuove politiche di sviluppo territoriale attraverso il coinvolgimento di istituzioni e stakeholder nell'analisi delle specificità di questi territori, per supportare le realtà locali e contrastare la tendenza ad escludere i giovani dalla pianificazione delle politiche delle aree interne italiane.

I temi trattati dalle attività di Rifai sono molteplici e riguardano tutto ciò che promuove la conoscenza e la valorizzazione delle culture e delle tradizioni locali, l'innovazione nel rispetto dell'ambiente e dei sistemi di vita dei paesi, dei territori e delle popolazioni ospitanti. Insomma, tutto ciò che può interessare chi vive e lavora nelle aree marginali italiane: ambiente, turismo, giovani e restanza. In questo caso la restanza viene considerata come una virtù da valorizzare al meglio per radicare i giovani al loro territorio ed eventualmente attrarne altri, prendendo come esempio virtuoso le storie di successo di chi ha creduto e ha puntato sulle aree interne per i propri progetti di vita.

Rifai intende ora dare ulteriore forza al flusso di idee che sta percorrendo in lungo e in largo la penisola italiana sviluppando una mappatura delle esperienze costruite dal basso e che danno linfa vitale ai paesi, dai piccoli festival alle esperienze di accoglienza diffusa e pianificazione partecipata, ma anche attraverso il coinvolgimento di persone, associazioni e realtà che a vario titolo aderiscono ai valori enunciati dal proprio manifesto e che credano sia possibile disegnare un futuro diverso per le aree interne, un avvenire rispettoso delle persone che hanno scelto di rimanere in questi luoghi.

Inoltre, la rete sta creando degli spazi di formazione fisici per i propri soci relativamente alle tematiche di animazione e sviluppo territoriale, perché nelle aree interne ci sono molteplici attività e opportunità, ma è necessario che i loro abitanti riescano a identificarle e sfruttarle per fare in modo che il bar non sia l'unico spazio di aggregazione disponibile nei luoghi "al margine". Infine, Rifai non guarda solo ai confini italiani, è essenziale la ricerca di collegamenti con realtà analoghe provenienti da altri paesi comunitari, in modo da costruire un fronte comune anche a livello europeo.



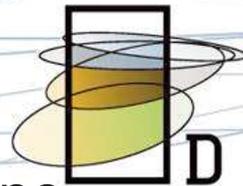


la narrazione

Per concludere, Rifai è un processo ancora in fase embrionale e che indubbiamente si basa sul lungo periodo, ma che ha l'ambizione di divulgare le esperienze degli abitanti delle Terre Alte, contribuire a creare una nuova narrativa per questi territori e sensibilizzare sul fatto che vivere, lavorare e fare impresa al margine è possibile: l'innovazione può nascere e fiorire anche nei luoghi più impervi, perché le aree montane non sono luoghi nostalgici o mete del fine settimana, ma territori caratterizzati da un tessuto sociale e produttivo con un grande potenziale sommerso che necessita di essere valorizzato.

E se anche tu sei giovane, ti senti poco valorizzato e vuoi dare il tuo contributo alla rete Rifai contattaci:
<https://www.reterifai.it/aderisci/>

Giulio Nascimben



La presidente dei giovani

di Luca Serenthà

Le aree interne costituiscono il 60% del territorio italiano. Come possono le nuove generazioni prendere in mano il proprio futuro senza dover per forza lasciare la loro terra? Elisa Chillura, presidente della rete Rifai, racconta bisogni e desideri delle giovani e dei giovani che vivono nelle aree interne e montane del nostro Paese.



Aree interne, aree montane... i giovani che restano, i giovani che tornano... Se ne parla sempre più e, anche se non sempre, capita che sia una narrazione un po' buonista ed edulcorata.

Ma le storie di giovani che decidono di restare a vivere, seppur con un grande sforzo e atto di volontà, nei comuni delle aree interne del nostro Paese ci sono davvero. E c'è anche chi decide di fare rete per creare maggior consapevolezza, per far comprendere quanto la "restanza" sia un atto politico forte.

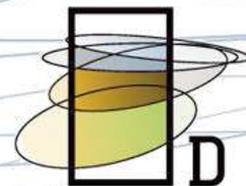
Questo e molto altro ce lo ha raccontato nella puntata del nostro podcast Elisa Chillura, giovane giornalista, che sta cercando di costruire il suo percorso di vita per restare nei luoghi dove è nata e cresciuta: Santo Stefano Quisquina nei Monti Sicani siciliani. Area montana e area interna dove, come ci ha detto, bisogna proprio volerci andare, altrimenti non ci si passa per caso.

Elisa è presidente di Rifai, la Rete Italiana Facilitatori Aree Interne, neo-nata realtà di giovani di diverse regioni italiane che si propone di stimolare la rivincita delle aree interne, come hanno intitolato il loro manifesto (www.reterifai.it/il-manifesto).

Giovani delle aree interne: chi siete? cosa sognate? Nella nostra chiacchierata Elisa ci ha aiutato, dal suo punto di vista interno e privilegiato, a raccontare qualcosa delle giovani e dei giovani delle aree interne.

Abbiamo cercato di capire quali sono le difficoltà che incontrano e se le necessità e i desideri sono gli stessi da nord a sud.

Abbiamo ragionato su quanto a volte non sia scontato trovare il giusto linguaggio per creare consapevolezza in chi non ha mai avuto occasione di confronti e stimoli al di fuori del proprio paese. Elisa ha però anche sottolineato quanto sia fondamentale dar voce a chi le aree interne le vive. Il rischio a volte è quello di creare una narrazione dall'esterno, dimenticandosi di domandare a chi abita



la narrazione

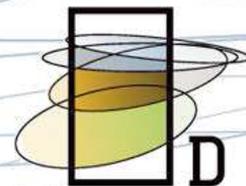
Ascolta il podcast:
<https://bit.ly/3yloScS>



in queste zone come vorrebbe essere raccontato.

Fare rete, non chiudersi, confrontarsi costruendo il proprio progetto di vita: questo è non solo un invito a chi sta decidendo se restare o partire, ma è quello che Elisa ha fatto e tutt'ora sta sperimentando per se stessa.

Luca Serenthà



Montagne in movimento: giovani sul campo nelle terre alte

di Valentina Porcellana

Un progetto nato nel 2019 dall'intreccio tra esperienze partecipative di antropologia applicata e il desiderio di alcuni studenti universitari di tornare nei loro territori montani di origine utilizzando i metodi dell'antropologia per coinvolgere le comunità locali.



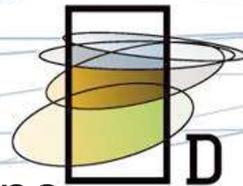
Il progetto “Montagne in movimento” (Mim) nasce nel 2019 dall'intreccio tra esperienze partecipative di antropologia applicata e trasformativa in area montana e urbana e il desiderio di alcuni studenti universitari, in particolare del corso di laurea magistrale in Antropologia ed Etnologia dell'Università di Torino, di tornare nei loro territori di origine, in area alpina e appenninica, e di utilizzare i metodi dell'antropologia per coinvolgere le comunità locali a valorizzare la propria scelta di vivere in montagna. Grazie all'impostazione partecipativa del progetto diverse amministrazioni comunali, che hanno sentito l'esigenza di ripensare il proprio mandato rileggendo i bisogni dei loro territori, hanno chiesto di essere affiancate nei processi di ricerca-azione in modo creativo e capace di avere una ricaduta concreta.

Fin dal suo avvio, il progetto si è caratterizzato come un “laboratorio diffuso” che ha toccato diverse regioni italiane, dal Piemonte all'Abruzzo, dalla Lombardia alla Sicilia. La prima esperienza di campo sperimentata con una ventina di giovani con competenze scientifiche e professionali diverse e provenienti da varie parti d'Italia si è svolta in Abruzzo nel novembre 2019. Un trekking con oltre 100 partecipanti, focus group, momenti di discussione formale e informale in diverse comunità locali e con diversi interlocutori hanno caratterizzato la prima tappa di quello che sarebbe diventato il progetto Mim, che oggi è uno degli assi di ricerca del Centro universitario GREEN - Groupe de Recherche en Education à l'Environnement et à la Nature dell'Università della Valle d'Aosta.

Quella che era partita come una ricerca-azione legata alla raccolta di materiale per una tesi di laurea magistrale, è diventata occasione per convogliare le energie di molti giovani e suscitare l'interesse degli interlocutori locali. Così, da quasi due anni Raffaele Spadano lavora come antropologo a Gagliano Aterno, un paese di 254 abitanti della Valle Subequana in provincia de L'Aquila, “area interna delle aree interne”, come la definisce il suo giovane sindaco, Luca Santilli. Grazie alla collaborazione tra l'amministrazione e l'Università della Valle d'Aosta, Raffaele Spadano sta coordi-



Centro universitario GREEN:
<https://bit.ly/3Arsw6l>



la narrazione

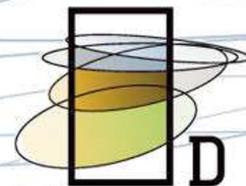


nando una serie di progetti che puntano a uno sviluppo del territorio inclusivo, ecologico e progettato da chi lo abita.

Sono giovani neolaureati anche Amalia Campagna, antropologa, e Matteo Volta, sociologo, che dalla primavera del 2021 trascorrono diversi mesi all'anno "sul campo" in Valchiusella, in provincia di Torino. Dal 2018, infatti, la Valchiusella è coinvolta in un progetto promosso dal Polo Formativo Universitario Officina H, dal Corso di Laurea in Infermieristica dell'Università degli Studi di Torino, sede di Ivrea, e dalla Società Operaia di Mutuo Soccorso di Brosso che consiste nella realizzazione di brevi tirocini sul campo per gli studenti del corso di laurea. Dai primi mesi del 2021, parallelamente all'inserimento di Mim al tavolo di regia del progetto, con la funzione di interlocutore multidisciplinare, promotore di ricerca e sostegno alla progettazione dei tirocini, il progetto si è ampliato con la graduale adesione degli otto comuni e di oltre cinquanta associazioni rendendo l'intera valle un laboratorio permanente a cielo aperto, una vera e propria comunità di pratica che accoglie gli studenti di diversi corsi di laurea in periodi di tirocinio sul campo. Fin dall'inizio, l'esperienza in Valchiusella ha reso evidenti gli intrecci di didattica, ricerca e terza missione che già avevano caratterizzato Mim nelle sue tappe precedenti: in occasione dell'arrivo degli studenti, così come in itinere, sono stati organizzati incontri con gli amministratori, momenti di conoscenza e formazione per le associazioni, attivando un processo di messa in rete delle risorse inedito per il territorio.

Grazie agli strumenti propri dell'antropologia applicata e dell'etnografia collaborativa, alla capacità di decostruire e guardare al reale in forma multiscale – come sostiene l'antropologa Roberta Zanini – e alla promozione di narrazioni polifoniche e partecipative, Mim coinvolge giovani ricercatori in dialogo con un ampio network di enti pubblici e privati su tutto il territorio montano italiano e si propone di indagare e comparare la complessità di tali territori, promuovendo l'ascolto delle esigenze locali e mettendo in rete risorse e opportunità. Si tratta di un metodo che sperimenta sul campo e accompagna i processi di cambiamento, ma anche di una constatazione: i territori montani sono in continuo movimento, in trasformazione, attivi e ulteriormente attivabili attraverso processi partecipativi, interventi artistici, coinvolgimento di "vecchi" e "nuovi" abitanti. Fare insieme diventa occasione di conoscenza, che accresce il rispetto per ambienti, contesti e persone.

In questa direzione va il progetto Neo, "Nuove esperienze ospitali", che ospiterà a Gagliano Aterno la "Scuola di attivazione di comunità e transizione ecologica". Per rispondere alle sfide ecologiche e sociali dei territori montani è necessario formare figure professionali capaci di ingaggiare, accompagnare, attivare e supportare

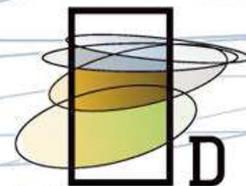


la narrazione

le comunità locali applicando metodi partecipativi e gli approcci della ricerca-azione. Il primo fine della scuola, che si caratterizza come esperienza immersiva sul campo, è costituire comunità energetiche nei paesi dell'Appennino centrale, supportati in questo percorso da fondazioni, università, aziende, cooperative e organizzazioni non governative. La figura dell'attivatore sarà prevista in prossimi bandi e disegni di policies, per cui diviene urgente formare dei giovani professionisti che sappiano contribuire con competenza, oltre che con passione, alla trasformazione immateriale e materiale dei territori.

Valentina Porcellana

Info: <https://www.facebook.com/montagneinmovimento/>



C.U.Mò: per il futuro della Carnia

di Aura Zanier

16 giovani amministratori e amministratrici della Carnia, hanno scelto di rimanere nell'area montana a nord del Friuli Venezia Giulia e di impegnarsi nell'amministrazione della cosa pubblica. Nel 2021 è nata la rete C.U.Mò, per una Carnia nuovamente protagonista di una visione complessiva dello sviluppo del territorio montano.

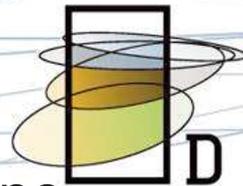


Manifesto C.U.Mò:
<https://bit.ly/3AINovR>

Hanno deciso di chiamarsi C.U.Mò, Carnici Uniti per la Montagna, i 16 giovani amministratori e amministratrici della Carnia, che hanno scelto di rimanere nell'area montana a nord del Friuli Venezia Giulia e di impegnarsi nell'amministrazione della cosa pubblica. C.U.Mò, traduzione di "adesso, ora!", è l'acronimo dietro al quale è rappresentato tutto lo slancio che li ha spinti ad unirsi in questo progetto, nato nel 2021, per una Carnia nuovamente protagonista di una visione complessiva dello sviluppo del territorio montano.

Con il loro manifesto hanno voluto inquadrare un insieme di situazioni, problematiche e potenzialità che riguardano la Carnia al fine di attuare nuove politiche volte a creare un nuovo rapporto tra la periferia e il centro, e a rendere attrattivo il territorio nel suo insieme, con uno sguardo anche all'esterno dei confini carnici. Vi è la necessità di autogovernarsi e autodeterminarsi, con politiche di ampio respiro, sviluppando un nuovo paradigma tra i Comuni "alti" e il fondovalle, sia nella gestione dei servizi, sia nel sostegno alle imprese, ritornando protagonisti delle politiche sulla montagna messe in atto dalla Regione Friuli Venezia Giulia, anche attraverso una più importante sensibilizzazione dell'opinione pubblica. Gli amministratori dichiarano di essere consci delle grandi difficoltà che questa terra vive quotidianamente, ma sono altresì convinti che molte siano le potenzialità da cogliere e che queste possano essere sviluppate solo con un lavoro sinergico e in una logica territoriale complessiva.

Uno tra gli obiettivi di C.U.Mò è ad esempio la necessità di una copertura completa dei vari comuni con la fibra ottica, così da garantire una connettività imprescindibile per il mondo del lavoro e per tanti aspetti sociali ed educativi odierni, abbattendo quel divario digitale che acuisce diseguaglianze, disparità e marginalizzazione. Allo stesso modo è necessario e urgente affrontare il tema della disponibilità abitativa nelle vallate: è fondamentale spingere su di una normativa che sostenga il recupero di immobili privati, soprattutto nelle aree dove il mercato immobiliare è sostanzialmente fermo. Questo deve avvenire con fini prima di tutto abitativi ma



la narrazione

anche con l'obiettivo di ridurre la cementificazione, evitando nuove costruzioni ove sia possibile recuperare l'esistente, in una chiave di valorizzazione del paesaggio.

Vi è poi il rilancio delle bellezze delle montagne, propendendo per un turismo lento, sostenibile, qualitativo e non di massa. Un turismo che valorizzi e tuteli – con un'educazione ambientale ed in un'ottica ecologica - l'immenso patrimonio naturale e culturale di cui la Carnia dispone e che faccia leva sulle eccellenze gastronomiche derivanti dai prodotti autoctoni e sul rilancio delle attività agricole e artigianali della montagna.

Il lavoro sulla cultura troverà un respiro ampio, instaurando un dialogo tra passato e presente, in un'armonia vincente tra la tutela locale delle radici e delle tradizioni e il pensiero globale che si apre al mondo contemporaneo. In quest'ottica anche gli istituti scolastici sono visti come una rete aperta in costante collegamento col tessuto territoriale, puntando all'ampliamento di un'offerta che sia tarata sulla realtà circostante e sulle sue peculiarità.

A fianco di ciò vanno messe in atto tutte le possibili azioni contro la dispersione scolastica, creando inoltre luoghi di aggregazione che possano far esprimere ai giovani la loro creatività e che permettano loro di sviluppare un pensiero moderno e dinamico sulla crescita della Carnia. Il sapere conseguente va poi legato e finalizzato alla costruzione di opportunità lavorative e di nuove imprenditorialità che abbiano la capacità e la possibilità di muoversi tra innovazione e specificità locale.

Tanti giovani hanno dovuto trasferirsi in pianura oppure hanno scelto di farlo per trovare nuove opportunità. Gli amministratori di C.U.Mò credono con convinzione che queste opportunità si possano creare anche nella montagna friulana, soprattutto dopo il tempo della pandemia, che ha messo in crisi un sistema fondato sui grandi centri e i grandi agglomerati.

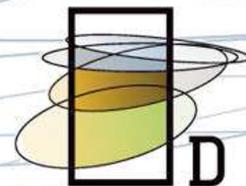
Vi è la necessità di rilanciare le basi perché i giovani non siano più "libars di scugnî lâ" ("liberi di dover andare"), ma che al contrario possano scegliere liberamente la costruzione di un futuro in Carnia o la possibilità di acquisire nuove esperienze altrove, con la certezza però di poter tornare in una terra dove avere una seria prospettiva di vita.

Questa la sfida che accolgono gli amministratori e le amministratrici di C.U.Mò, per evitare che, tra qualche decennio si possa dire, a ragione, che "la Carnia è morta".

Aura Zanier



<https://cumo.altervista.org/>



Isoipse: costruire nuove professioni

di Erwin Durbiano

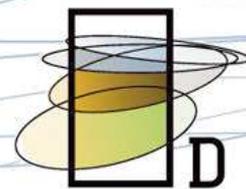
Isoipse nasce nel 2014 come gruppo di facce giovani e teste frizzanti, una squadra di professionisti che vogliono dedicarsi allo sviluppo e alla promozione del territorio montano dolomitico, senza dover rinunciare alle proprie ambizioni lavorative.



Spesso i giovani che vivono nelle terre alte e che intendono spendere le proprie competenze professionali in montagna percepiscono il loro contesto di vita come un ambito meno denso di opportunità, apparentemente più rarefatto, in cui l'offerta di occasioni è limitata rispetto a quella dei loro coetanei che risiedono nelle grandi città; se per alcuni settori professionali la possibilità è dettata da stringenti esigenze, come ad esempio la vicinanza al luogo di lavoro o la spendibilità delle proprie competenze in settori specifici, in molti casi i giovani si trovano di fronte ad una scelta: avvicinarsi agli skyline urbani o tentare qualcosa di nuovo vicino a casa. Proprio questa seconda opzione, talvolta avvallata da una scelta di vita, ha dato inizio a interessanti percorsi che di frequente maturano in esperienze collettive, associazioni o cooperative, in grado di attrarre portatori di capacità multidisciplinari e innovative e contribuendo, oltre che al mantenimento delle competenze professionali sul territorio, ad accrescerne la competitività offrendo uno sguardo differente con cui i giovani vedono e vivono i luoghi di montagna.

Tra le tante esperienze, quella dell'associazione Isoipse è una realtà di successo che si presenta come "un gruppo di facce giovani e teste frizzanti, una squadra di professionisti vari che vogliono dedicarsi allo sviluppo e alla promozione del territorio montano dolomitico, senza però per questo dover rinunciare alle proprie ambizioni lavorative".

Isoipse nasce nel 2014 dal desiderio di 15 giovani di unire le proprie competenze in ambito antropologico, sociologico, ambientale, economico e dei nuovi media per promuovere la conoscenza e lo sviluppo del territorio. Il macro obiettivo che l'Associazione si è da subito posta è contribuire allo sviluppo della montagna, creando le condizioni di vita per gli abitanti, in particolare i giovani che scelgono di rimanervi, e credendo nelle potenzialità di questo territorio. Fin da subito è emersa la necessità di unire diverse professioni all'interno dell'Associazione (antropologi, sociologi, geografi, architetti, giornalisti, esperti della comunicazione, animatori territoriali, manager della cultura, operatori didattici, grafici) per realizzare progetti collettivi e multidisciplinari. A questo si è aggiunto un buon col-



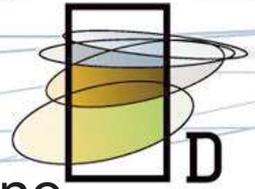
la narrazione



lante di amicizia e stima reciproca che ha consolidato i rapporti di lavoro tra i soci e che dopo 8 anni rappresenta ancora una delle maggiori garanzie. I giovani che fin dall'inizio si sono avvicinati a Isoipse offrivano percorsi e motivazioni diverse: alcuni soci hanno fatto esperienze lavorative all'estero o altrove in Italia e hanno scelto di tornare; altri hanno già un lavoro avviato (talvolta anche distante dal luogo d'origine) e desiderano investire il loro tempo libero in progettualità per il loro territorio.

Ma cosa ha mosso un gruppo di giovani a formalizzare un'associazione che si occupa dei temi di montagna è direttamente una delle fondatrici a raccontarlo, Valentina De Marchi: "Il territorio in cui si diffonde l'energica progettualità di ISOIPSE è prevalentemente montano: la Val Belluna e le Dolomiti, ampliandosi poi negli anni successivi all'area montana friulana. L'Associazione nasce in un contesto proprio come reazione all'idea diffusa che, dopo laureati, per esercitare ambiziosamente la propria professione, fosse necessario trasferirsi nelle principali città italiane o all'estero. Isoipse fin dal suo esordio vuole essere una soluzione per realizzare progetti in cui i soci credono e per cui si appassionano, progetti capaci di mettere in gioco le competenze di ciascuno, unendosi attorno ad un macro-obiettivo condiviso: trasmettere il valore e l'unicità del territorio e contribuire al suo sviluppo sostenibile. Il legame con la montagna si palesa già dal nome. Nelle carte geografiche le isoipse o curve di livello formano una rete grafica che avvolge tutto un territorio: lo ritraggono, lo descrivono e lo raccontano, fornendo informazioni utili in particolare a chi deve orientarsi in montagna. Come le isoipse delle mappe, l'Associazione vuole aderire alla morfologia del territorio, rappresentarne la sua tridimensionalità, e metaforicamente conoscere dettagliatamente il suo tessuto sociale, raccontarlo e farlo conoscere, connetterlo e fornire strumenti per orientarsi al suo interno. La montagna è in primo luogo il contesto di vita o delle radici di gran parte dei soci. È oggettivamente un contesto di lavoro estremamente ricco e stimolante: con il suo patrimonio diffuso e diversificato, con le sue grandi polarizzazioni interne e le sue strutturali fragilità diventa luogo privilegiato dove svolgere progetti mirati alla valorizzazione del territorio e allo sviluppo sostenibile."

A distanza di qualche anno, e di progetti e collaborazioni a specifici progetti, oggi l'associazione opera in modo strutturato nel campo della didattica museale, con l'obiettivo di creare continuità tra il patrimonio dei musei, il territorio, la comunità, le aziende e gli enti locali che compongono il tessuto economico e sociale. Nel 2019 ISOIPSE diventa Associazione - Impresa Sociale, trovando una forma giuridica che, grazie alla recente riforma degli Enti del Terzo Settore, le si cuce addosso nel modo migliore. Nel 2022 ISOIPSE



la narrazione

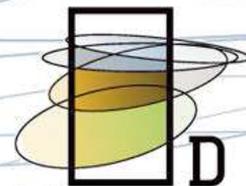
apre una nuova sede operativa nella montagna friulana (nel comune di Ovaro, in Carnia) dove da qualche anno opera in maniera sempre più presente. Alcuni dei progetti più rilevanti che hanno costituito l'identità dell'associazione sono stati Il Dolomites UNESCO LabFest, un Festival itinerante, tematico e multidisciplinare pensato per far incontrare le genti che abitano le Dolomiti, e L'Altra Montagna. Le Dolomiti del Silenzio, un progetto di comunicazione turistica partecipata per creare insieme alle comunità messaggi promozionali aderenti alle sensibilità e alle scale di valori locali. Ma come si sono evolute le professioni potendo partecipare ai progetti di Isoipse?

“Sicuramente si è rafforzata una conoscenza dei contesti montani anche grazie ad esperienze comparative, in particolare tra Veneto e Friuli Venezia Giulia e in tutti i territori dolomitici. Isoipse ha reso possibile realizzare progetti (e talvolta sogni) che altrimenti il singolo non avrebbe mai potuto realizzare. La dimensione collettiva e collaborativa ha permesso di impollinarsi tra vari professionisti e crescere insieme”.

Quali capacità e sensibilità sono state sviluppate a lavorare a contatto con la montagna?

“L'attenzione alle micro storie e alle specificità locali, l'importanza della partecipazione, la ricchezza degli incontri (es. intergenerazionali, tra centro e periferia, turisti e locali) per abbattere distanze e immaginari saturi”.

Erwin Durbiano



Creare ecosistemi

di Roberto Sartor

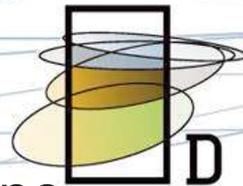
Chiocciola la casa del nomade è un'associazione di giovani che da 10 anni fa di Pennabilli, piccolo comune a cavallo tra Romagna, Marche e Toscana, la propria casa per sperimentare le infinite possibilità di abitare la montagna. Con la cultura, la bellezza e il coinvolgimento attivo degli abitanti come antidoto all'abbandono dell'Appennino.



Un piccolo angolo di Appennino e una casa aperta a chiunque voglia conoscerlo. La curiosità di ascoltare storie e il desiderio di raccontarle. Uno sguardo sensibile sull'infanzia e tanta fiducia nella capacità di meravigliarsi. Mettici poi la convinzione di essere nel posto giusto, una forte propensione al lavoro in rete e un continuo sguardo tra locale e globale – ed ecco riassunti in poche parole 10 anni di Chiocciola la casa del nomade – associazione di giovani che hanno fatto di Pennabilli la propria casa per sperimentare le infinite possibilità di abitare la montagna.

Siamo in un Appennino di confine, a cavallo tra Romagna, Marche e Toscana – in un paese dal nome bizzarro e che forse, proprio per questo, ha attirato nel tempo idee e innovazioni: un festival internazionale di arti performative, 50 anni di mostra dell'antiquariato, 5 musei e un poeta, Tonino Guerra, che lo ha usato come foglio di un quaderno assieme a registi del calibro di Fellini, Antonioni, Tarkovsky e a numerosi artigiani, contadini, maestri. E' doveroso dunque introdurre un contesto di per sé già fertile, quello in cui Chiocciola la casa del nomade ha messo piano piano radici. Un contesto frutto di una storia millenaria ma anche della visione di alcune, poche persone, che già negli anni '80 intuirono che la cultura e la bellezza potevano essere uno strumento per contrastare le perdite dell'Appennino e che questo poteva accadere solo con un coinvolgimento attivo degli abitanti.

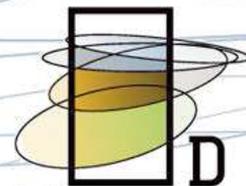
L'associazione raccoglie oggi più di 20 giovani, molti di loro provenienti da altri paesi e città, accomunati dalla convinzione che mettendosi fortemente in rete si possa creare un luogo adatto ad una crescita personale, professionale e collettiva, mantenendo alta la qualità della propria vita attraverso esperienze e relazioni. Sono giovani che mantengono costantemente il dialogo con il mondo, che quel mondo lo girano continuamente, hanno competenze e professionalità diverse, che hanno una visione sistemica e credono nella forza di mettere in rete persone e idee. Sono giovani che hanno scelto di essere, non una cooperativa di comunità, ma bensì una comunità che coopera – e nel farlo – provano a mettere in di-



la narrazione

scussione i modelli di impresa, di welfare, di reti, di residenzialità – agendo sulla creazione di un “ecosistema” – culturale e umano. Questo “ecosistema” è un patrimonio immateriale, effimero, liquido, non è possibile crearlo con i piani di sviluppo perché dipende funzionalmente dalle relazioni. E’ basato sul “come” piuttosto che sul “cosa”. Dopo decenni in cui le soluzioni proposte per la montagna sono state basate sull’inserimento di cose (impianti sciistici, musei, alberghi, seconde case, strade, fabbriche, piani di sviluppo ecc.) si è reso evidente che la differenza sta nel come, ad esempio, un museo crea conoscenza, nel come un operatore turistico crea relazioni, nel come un agricoltore o un artigiano evidenziano il valore dei loro prodotti, nel come un residente temporaneo possa essere un elemento che porta innovazione, se ha lo spazio per esprimersi (ed essere così molto più abitante di chi quel paese lo vive tutto l’anno senza consapevolezza). Questo “come” necessita di spazi di ricerca e riflessione comune, dove mettere al centro il senso delle cose, dove mettere in comune stimoli e idee che provengono da altrove. Dove costruire le competenze dei nuovi abitanti: la capacità di dialogo, di visione e di collaborazione, di mescolare sguardi interni e sguardi esterni, di fare da ponte con un mondo più ampio, di vedere e alimentare il sistema di connessioni tra le cose. Tutto questo è ciò che sta cercando di fare Chiocciola la casa del nomade nel conteso di Pennabilli e del territorio più ampio che lo circonda, nella convinzione che la montagna è sempre stata un laboratorio e che lo può essere anche oggi, rispondendo a quel “bisogno di comunità” tipico delle società urbane e globalizzate ben descritto dal sociologo Zygmunt Bauman.

Nel concreto l’associazione è attiva su numerosi progetti, dalla gestione del Museo Naturalistico e Centro di Educazione Ambientale e alla Sostenibilità fino all’organizzazione di Microcosmi, un programma annuale di iniziative ed eventi nel Parco del Sasso Simone e Simoncello, realizzato attraverso un continuo lavoro di creazione di reti territoriali. È attivo da anni Ogni Scuola è Paese, un progetto di ricerca azione sulle relazioni tra scuola e territorio e dal 2022 si lavora alla costruzione di un patto generazionale tra il Parco Naturale e giovani che lo vivono. Chiocciola la casa del nomade è stata anche incubatore di nuove imprese, tra cui Malafeltro (progetto di valorizzazione del territorio attraverso pratiche ludiche e partecipative) e Selvatica Esplorazioni (progetto educativo rivolto a bambini e ragazzi). Inoltre Chiocciola la casa del nomade assume un ruolo di “nodo” di numerose reti come ad es. Officina Giovani Aree Interne, Itacà-Festival del Turismo Responsabile, Appennino l’Hub. Ma quell’ecosistema stimolante che permette ad ogni giovane di ritenere strategico abitare e agire in questi territori si genera soprattutto attraverso relazioni informali: uno spazio di co-working



la narrazione

che può accogliere ospiti, momenti di condivisione di competenze, supporto a progetti o attività di ognuno, consulenza alla progettazione di bandi o di nuove attività, uno spazio agricolo comune, un forte dialogo con le “aree esterne” e una collaborazione continua con la vita del paese. Tutto questo come ulteriore strumento per accelerare le opportunità, lavorative, relazionali, progettuali, di fiducia, di dialogo intergenerazionale che fanno ribadire ogni giorno il sì alla scelta di vivere qui.

Roberto Sartor, Co-fondatore di Chiocciola la casa del nomade

www.chiocciolalacasadelnomade.it

www.musss.it

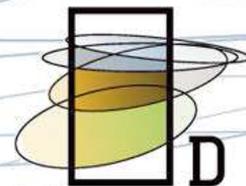
www.ogniscuolaepaese.blog

www.parcosimone.it/microcosmi2022/

www.parcosimone.it/gap/

www.facebook.com/chiocciolalacasadelnomade

Instagram: [chiocciolalacasadelnomade](https://www.instagram.com/chiocciolalacasadelnomade)



Officina Giovani Aree Interne: rafforzare il protagonismo

a cura del gruppo tecnico-operativo volontario di Officina Giovani Aree Interne

Oggi non sembra esserci una seria volontà di mettere le nuove generazioni al centro. Eppure la voglia dei giovani di incidere sul proprio futuro è quantificabile e lo provano le numerose iniziative che partono “dal basso” che il progetto Officina Giovani Aree Interne prova ad accompagnare.



**15 PROPOSTE
PER IL FUTURO
DELLE AREE
INTERNE**

ELABORATE DA:
LA RETE DELLE 400 GIOVANI REALTÀ
DELLE AREE INTERNE DI TUTTA ITALIA

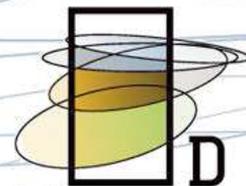


La retorica sui giovani è una questione ormai assodata e un’abitudine consolidata nel dibattito pubblico e politico del nostro Paese: si è passati dall’essere “bamboccioni” e “choosy” a soggetti per cui il “Next GenerationEu” è nato, anche se in Italia spesso lo si dimentica.

Se da un lato non sembra esserci una seria volontà di mettere le nuove generazioni al centro del rilancio del Paese, dall’altro sui territori, sia in quelli urbani che in quelli delle aree interne, la voglia dei giovani di incidere sul proprio futuro è quantificabile e qualificabile. Ma soprattutto, nel paese con il tasso di disoccupazione giovanile tra i più alti d’Europa, questa voglia si sta trasformando in iniziative organizzate e operative che partono “dal basso”, pronte a lavorare insieme in rete per un futuro più giusto e sostenibile.

Guardare al futuro delle aree interne

È proprio questa la grande novità: la domanda di protagonismo delle nuove generazioni. Giovani che mettono al centro del loro agire non tanto la soddisfazione di bisogni quanto la possibile realizzazione di aspirazioni e desideri. Al fine di favorire il rafforzamento e la strutturazione di queste energie e proposte che provengono dal territorio, è importante che queste si qualificino e facciano un salto di qualità. Questo è l’ambito nel quale nel dicembre 2020 è stato attivato il progetto Officina Giovani Aree Interne. Un’iniziativa voluta dal Comitato Tecnico Aree Interne, organismo di governance centrale della Strategia Nazionale Aree Interne (che fa riferimento al Dipartimento per le politiche di coesione della Presidenza del Consiglio dei Ministri ed in quel momento coordinato da Francesco Monaco), che ha riconosciuto proprio nelle nuove generazioni un motore di trasformazione molto potente per invertire la rotta che spinge questi territori “lontani” verso l’abbandono. Come sostiene Filippo Tantillo, responsabile Officine Sperimentali Aree Interne (parte del più ampio progetto Officine Coesione, so-



la narrazione



stenuto dall'Agencia per la Coesione Territoriale nell'ambito del Pon Governance e Capacità Istituzionale 2014-2020, che opera promuovere il nuovo Codice di Condotta del Partenariato a livello europeo), iniziativa che sostiene il progetto Officina Giovani Aree Interne insieme al partner driver Gran Sasso Science Institute: "L'Officina è il tentativo di instaurare un rapporto più utile e proficuo tra società civile e Pubblica Amministrazione, per tradurre in strumenti e azioni specifiche le proposte dei giovani cittadini di questi territori. È importante che questo lavoro sia fatto proprio per i giovani delle aree interne perché sono coloro di cui si sente meno la voce ma che sono allo stesso tempo il futuro".

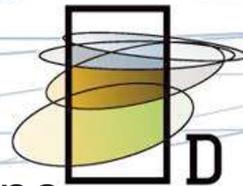
Obiettivi dell'Officina sono fin dal principio quelli di: I) creare e supportare una rete di giovani per favorire lo scambio di conoscenze, esperienze e nuovi legami di collaborazione oltre a sviluppare sui territori gruppi legittimati a monitorare l'avanzamento della SNAI e a partecipare alla nuova programmazione 2021-2027; II) assicurare maggiore coinvolgimento dei giovani nella definizione degli interventi; III) definire in modo partecipato un documento di proposte di policy dedicate a questo segmento della popolazione; IV) favorire una maggiore partecipazione delle giovani generazioni ai nuovi programmi di spesa (Politica di Coesione e PNRR). Oltre a questi, per via del grande interesse stimolato dal progetto e dalle continue suggestioni e idee provenienti dai giovani, nell'ambito dell'Officina si stanno sviluppando ulteriori iniziative. Tutto ciò mantenendo un alto grado di apertura per favorire un ampio coinvolgimento e assicurare la natura partecipata e "co-progettata" delle diverse fasi (es. call pubbliche, momenti di scambio e questionari), modalità che da sempre contraddistinguono l'Officina.

Nello specifico nell'estate 2021, come risultato di un processo partecipativo a cui hanno aderito oltre 400 realtà under 40 provenienti da tutto il Paese (studenti, associazioni, operatori locali, imprenditori, amministratori, ricercatori) rispondendo a una call pubblica, è stato definito il documento "15 Proposte Per Il Futuro Delle Aree Interne". Il documento si articola in quattro parti che raccolgono le proposte specifiche in relazione a diversi ambiti di riferimento: sviluppo sostenibile, nelle sue declinazioni di agricoltura e ambiente; Arte, cultura e turismo; Formazione, innovazione e imprenditoria; Partecipazione pubblica e dei beni comuni. Per elaborarlo, si è partiti da un documento driver, redatto dalla Rete Rifai e discusso con altri giovani che lavorano nelle aree interne della Sardegna, Sicilia ed Emilia-Romagna (Chiocciola la casa del nomade, Osservatorio Civico SNAI Val Simeto e Sardarch. Al driver sono state aggiunte le priorità espresse dai 400 partecipanti nel questionario di adesione. Nelle giornate di lavoro, si sono poi alternate la partecipazione di tecnici ed esperti in ottica di ispirazione e confronto a



Leggi il documento "15 proposte per il futuro delle aree interne":

<https://bit.ly/3QOF51r>



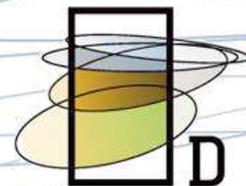
momenti di networking. Le proposte rappresentano un primo tassello che raccoglie strumenti per mettere i giovani al centro dello sviluppo di questi territori e che è oggi capitale di tutti. Proposte da declinare sui territori e orientare in relazione a esigenze e visioni, ma che purtroppo ad oggi faticano ad essere adottate e supportate adeguatamente. Sicuramente il lavoro, il metodo e gli scopi di Officina Giovani Aree Interne sono qualcosa che si distacca sostanzialmente dal modo tradizionale di fare le politiche pubbliche sui territori e per questo si è scelto, su spinta degli aderenti alla rete, di rafforzarci creando nuove iniziative e incontri, strutturando la rete creata e migliorando l'ascolto delle istanze in modo da rendere lo stesso progetto e i suoi scopi condivisi e utili.

Le forza creativa e generativa dei territori al margine

Nei racconti e incontri con i giovani dei “luoghi che non contano” (Riferimento a Andrés Rodríguez-Pose, *The revenge of the places that don't matter - and what to do about it -*, Cambridge Journal of Regions, Economy and Society, Volume 11, Issue 1, March 2018) quel che colpisce è la concentrazione di figure creative e appassionate, che hanno reinterpretato lavori nelle scuole e nei servizi pubblici, ma anche imprese innovative con al cuore dei propri interessi lo sviluppo sostenibile e la tutela ambientale per non dimenticare la forte presenza di cittadini attivi sui beni comuni e partecipazione. Sono storie sparse su tutto il territorio, da Sud a Nord che rappresentano piccole realtà con potenziale di cambiamento, che resistono in quegli spazi abbandonati dalla politica, in cui la mancanza dei servizi e disagio non è solo motivo per andarsene, ma anche per attivarsi in modo collettivo nel restare. È da queste storie di pratiche piccole e sperimentali ma continuative nel tempo che si può e si deve ripartire anche nel reinterpretare le politiche pubbliche, considerando i territori al margine nella loro forza creativa e generativa di uno sviluppo diverso, che non rincorrono il modello industriale delle città, ma si basano sulle proprie risorse e talenti per proiettarsi nel futuro. Come sostiene Filippo Tantillo: “I margini dell'Italia non sono solo «luoghi della reazione», ma anzi contengono elementi di forte innovazione in tutti gli ambiti utili per la necessaria riconversione dell'economia (e della geografia) dell'intero Paese.”

L'attivazione territoriale e la creazione dei gruppi locali

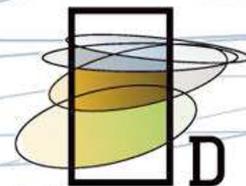
Per portare avanti al meglio il progetto e per essere sempre più vicini ai territori, in questa fase Officina Giovani conta anche su un nutrito gruppo di giovani fortemente motivati a continuare ad animare il progetto: si tratta di volontarie e volontari che hanno messo in piedi una struttura organizzativa per individuare insieme e af-



la narrazione

frontare i prossimi passi. Da circa un anno si è inoltre costituito informalmente un team tecnico-operativo volontario formato da giovani donne. Un team che è oggi impegnato in nuovi progetti e possibilità da mettere a terra grazie al nutrito gruppo di volontari. Si tratta di 70 persone da tutta Italia che si sono rese disponibili, attraverso una call pubblica, a collaborare su vari ambiti: oggi sono attivi tre gruppi di supporto alla gestione del progetto dedicati a comunicazione, supporto progettuale e dei gruppi territoriali-regionali. Una spinta che sottolinea le energie e l'interesse per la continuazione del progetto che si è tradotta nell'avvio della gestione territoriale della rete dei giovani delle aree interne.

In questa ottica, a inizio 2022, è stata lanciata una call per "referenti territoriali": figure che volessero farsi portavoce, promotrici e attivatrici dei "gruppi locali" - gruppi di persone sui territori intenzionate a lavorare insieme e avviare riflessioni e progettualità sulla questione giovanile in queste aree. I 64 candidati alla call si sono ritrovati per appartenenza regionale e attraverso un processo di autoselezione hanno individuato i primi referenti territoriali pronti a svolgere questo ruolo per i primi sei mesi. Dopo un grande confronto, il 17 marzo 2022 si è tenuta la prima riunione di rete nazionale, un appuntamento che si terrà periodicamente per favorire lo scambio di esperienze e riflessioni nonché la crescita della rete. Nello specifico, il primo incontro è stata l'occasione in cui tutte e tutti i referenti territoriali individuati hanno avuto modo di presentarsi e di condividere i prossimi passi e la direzione dei lavori. Mentre, le prime riunioni dei gruppi suddivisi in macro-aree, svoltesi a maggio, sono state l'occasione per raccogliere riscontri più specifici sullo stato dell'arte all'interno dei nascenti gruppi locali. In primis è emerso che la maggior parte dei referenti locali si sta preoccupando di ampliare il gruppo della propria regione, cercando di mappare realtà territoriali e giovani abitanti delle aree interne interessati a confrontarsi su temi che abitare questi territori comporta oltre a voler avviare collaborazioni. Ad esempio, in Abruzzo, il gruppo locale ha organizzato un incontro a Gagliano Aterno con tutti gli interessati a partecipare alle iniziative dell'Officina sul territorio. Ma anche altre regioni, come la Calabria e la Campania, si stanno attivando in questo senso con iniziative specifiche. L'estate sarà un ottimo momento per continuare a fare rete dal basso: in occasione dei molti festival ed eventi in Aree Interne sarà possibile per referenti e gruppi locali incontrarsi in maniera informale e conoscersi dal vivo, in attesa di un grande evento di Rete Nazionale organizzato in presenza.



Il bisogno di portare la voce dei giovani nella politica

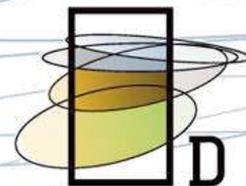
La voglia di costruire un futuro nelle aree in cui molti sono nati e in cui vogliono restare, oppure ritornarci dopo un periodo di formazione o di esperienza trascorso fuori è palese nei ragazzi che decidono di impegnarsi nei gruppi territoriali di Officina Giovani: questa volontà è anche e soprattutto di tipo politico. Volontà politica perché chi fa parte di Officina Giovani Aree Interne vuole essere un interlocutore con le istituzioni e gli attori politici che hanno la possibilità di fare proprie quelle istanze care ai giovani che vorrebbero essere ascoltati.

La cosa interessante che è venuta fuori dagli incontri è che per la maggior parte dei ragazzi è la prima esperienza di attivismo che si trovano ad affrontare: come ci è stato riferito, all'interno di Officina Giovani Aree Interne, maturano la consapevolezza di perseguire un bene comune e collettivo, mettendosi in discussione e creando un dibattito.

In tal senso è venuta fuori anche la voglia di capire e di formarsi circa le modalità con cui cercare di dialogare con le istituzioni; modus operandi, questo del confronto e della collaborazione reciproca, che ha portato Officina Giovani Aree Interne a presentarsi come attore credibile a livello politico e istituzionale. Un esempio lampante è il lavoro che Officina Giovani Aree Interne Campania sta svolgendo in sinergia con la Commissione speciale sulle Aree Interne, creata in seno al Consiglio Regionale dell'ente territoriale e su cui si sta procedendo per vedere delle prime azioni concrete da parte del decisore politico.

Le risposte sui territori attraverso la rete e la condivisione di competenze

Come abbiamo visto quello che è emerso dopo circa un anno e mezzo di lavoro è che è fondamentale (e una necessità condivisa) per i giovani delle aree interne essere messi in rete e connessi su tematiche di interesse comune. Parlando di pratiche ed iniziative di innovazione sparse sul territorio nazionale, si rischia che rimangano al margine come iniziative di valore ma isolate. La forza della rete ne amplia l'impatto e le rende azioni di politica rigenerativa strutturate. Per esempio, da questo ascolto è partita la co-progettazione sul tema delle forme imprenditoriali e di autodeterminazione dei territori interni e marginali attraverso strumenti quali le comunità energetiche e le cooperative di comunità. Negli ultimi anni c'è stata un'esplosione di iniziative per l'attivazione di comunità e quel che sappiamo è che su tutto il territorio nazionale sono presenti più di 200 cooperative di comunità, di cui oltre il 60% nelle aree interne e montane (Dati estrapolati da Venturi P. and Miccolis S., 2021. Economie di luogo: fotografia e dimensioni qualitative

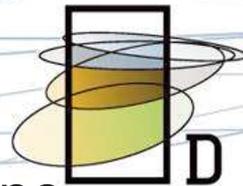


la narrazione

delle cooperative di comunità, AICCON). Un dato che dimostra la voglia delle comunità in queste aree di mettersi in gioco nella gestione delle risorse ed attività locali. Un altro fenomeno emergente, che si lega strettamente al bisogno di fare comunità e transizione sostenibile, è quello delle comunità energetiche, soprattutto dopo l'entrata in vigore del Decreto Legislativo 199/2021 e con l'avvio del Piano Nazionale Ripresa e Resilienza. Questi strumenti sono per loro natura basati sull'intergenerazionalità, forniscono le basi per la progettazione comune e offrono possibilità concrete a chi decide di restare (o di tornare, ma anche arrivare) per portare innovazione di comunità. Così, partendo dalle realtà già presenti nella rete Officina Giovani Aree Interne e dallo scambio di esperienze, stiamo facilitando la connessione tra giovani attivatori, esperti, fondazioni, progettisti ma anche attivatori locali che richiedono di sviluppare competenze attualmente mancanti e di essere supportati nel dialogo con le istituzioni. Come prima azione, abbiamo chiesto ai giovani se fossero interessati a questo tema e cosa una rete come Officina Giovani potrebbe fare con e per loro. È emerso che i giovani della rete che hanno intenzione di partire con queste progettualità trovano difficoltà soprattutto nel mettere insieme le giuste competenze per partire e nel capire quale forma di gestione sia adatta per il proprio territorio. Quel che chiedono è di avere momenti di formazione, scambio di pratiche ma anche di competenze, di incontrarsi e di essere supportati in modo chiaro e semplice nel capire normative e formalità. Ma anche di coinvolgere attivatori e facilitatori che avviino insieme a loro il processo. Dopo un primo incontro online a fine maggio, stiamo partendo ora con un team di progettazione dedicato a questa tematica, tra chi porta competenze e chi vuole mettersi in gioco nel provare ad avviare imprese di comunità e comunità energetiche. Certamente ci sono alcune barriere e un po' di bisogni ancora da colmare, ma la consapevolezza è che con le giuste competenze e informazioni si può fare la differenza. E questa è solo la prima progettualità tematica già avviata, ma altre sono già in discussione su temi come la parità di genere e la presenza femminile nelle decisioni per le aree interne, i parchi come spazi di aggregazione da rinnovare, e molto altro ancora da attivare. Insomma, partire dalle domande per dare risposte sui territori e farlo in uno scambio tra pari, moltiplicandone l'impatto, non sentendosi soli.

Una promessa per il futuro

Auspichiamo che questo progetto possa supportare un movimento unito, che già vediamo crearsi e che è capace di mettere in relazione le nuove generazioni delle aree urbane e di quelle interne, superando confini e stereotipi poiché accomunati dallo stesso spi-



la narrazione

rito verso il futuro. Si è creato, infatti, un patrimonio di relazioni, di idee e di progetti da mettere a terra. Un patrimonio fatto di voglia di cambiare le cose e di farlo insieme, scambiandosi soluzioni, pratiche e dosi di coraggio.

È necessario rinnovare le condizioni di fiducia sui territori, fra istituzioni, imprese e cittadini e di raccogliere la richiesta di un nuovo protagonismo che vediamo provenire proprio dai giovani. Inoltre, per una efficace e tempestiva attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza non si può prescindere dal mobilitare le risorse migliori, mettendo a sistema saperi e competenze di contesti e territori differenti attraverso il coinvolgimento dei cittadini, in particolare delle nuove generazioni.

Non è ancora troppo tardi, il coinvolgimento strategico dei cittadini è alla base di un impianto operativo moderno ed efficace di politiche pubbliche.

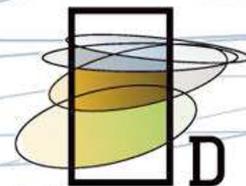
Promuovere il protagonismo dei giovani, in particolare in questi territori fisicamente e politicamente "lontani", attraverso la costruzione di spazi fisici, digitali, istituzionali e di cooperazione e opportunità rappresenta la migliore promessa per il futuro.

Sara Donati - Laureata in sviluppo locale e globale, stakeholder engagement officer

Giulia Valeria Sonzogno - Dottoranda in Studi Urbani e Scienze Regionali presso il Gran Sasso Science Institute e oggi Referente per il Comitato Tecnico Aree Interne di Officina Giovani Aree Interne

Annalisa Spalazzi - Dottoranda in Scienze Regionali ed Economia Geografica presso il Gran Sasso Science Institute

Lucilla Troiano - Laureanda in Scienze Politiche e Relazioni Internazionali presso l'Università di Roma Tre



I giovani d'Europa vogliono restare in montagna

di Carla Lostrangio e Blandine Camus

All'inizio del 2022 Euromontana ha pubblicato l'indagine "Essere giovani in montagna", uno spaccato dei bisogni e delle aspirazioni dei giovani che vivono nelle terre alte d'Europa. Ecco i risultati dello studio e come la Politica di Coesione e Next Generation EU può e deve rispondere alle loro esigenze.



Un'indagine europea

Nel 2022, Euromontana - l'Associazione Europea delle Aree Montane ha compiuto 25 anni. Tutte le persone che sono passate attraverso i 25 anni sanno che è un'età importante non solo per riflettere sui successi, ma anche sul futuro. Da lì, è nata la riflessione del chiedersi come i giovani che abitano in montagna, percepiscano il loro territorio, le opportunità, le difficoltà e più di tutto, che tipo di montagna vorrebbero vedere realizzarsi nel loro futuro. Questa riflessione è diventata la miccia dell'indagine che Euromontana ha condotto, con la collaborazione di Educ'Alpes e UNITA, attraverso 18 Paesi dell'UE e non. In totale, 1134 giovani da 18 Paesi europei e con con un'età tra i 18 e i 29 anni hanno inviato il loro contributo.



Scarica la ricerca di Educ'Alpes:

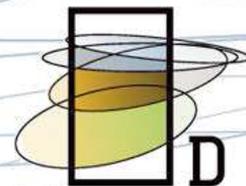
<https://bit.ly/3bzMkdH>

Scarica la ricerca di UNITA:

<https://bit.ly/3OJmemB>

I giovani vogliono restare in montagna, ma bisogna diversificare il lavoro

Dall'indagine è emerso che la maggior parte dei giovani residenti in montagna desiderano continuare ad abitare in montagna (66%). Nonostante ci siano state differenze nelle risposte tra i vari Paesi che hanno partecipato, non è prevalso in nessun Paese che i giovani siano disposti ad andarsene. Quello che è emerso è che un giovane su tre desidera partire per un periodo, ad esempio per studiare o viaggiare, per poi tornare in montagna e solo il 5% ha risposto categoricamente che vorrebbe andarsene. Ma quali sono le principali motivazioni che spingerebbero i giovani a voler abbandonare la montagna? Scarsità di opportunità di formazione e lavoro, mancanza di dinamicità delle aree montane, così come l'attrattività delle aree urbane sono i motivi principali di abbandono della montagna. Questo ultimo punto evidenzia due aspetti cruciali. Da una parte, la necessità di creare nuove opportunità di formazione e posti di lavoro diversificati nelle aree montane per attirare questi giovani che altrimenti sarebbero costretti a lasciare la regione. Dall'altra parte, il bisogno sviluppare strategie e politiche per



incoraggiare il ritorno di giovani lavoratori.

Più telelavoro e imprenditorialità per sviluppare l'attrattività

L'accelerazione nel processo di digitalizzazione, dovuta anche al COVID-19, ha creato nuove prospettive di lavoro in montagna. Circa un giovane su cinque è attratto dalla possibilità di poter telelavorare in montagna. Queste nuove forme di lavoro necessitano tuttavia lo sviluppo ed il potenziamento di infrastrutture per consentire l'accesso della rete - amplificare la copertura del segnale di internet, aumentare spazi di co-working - cosicché il rafforzamento dei servizi associati - come i trasporti tra zone rurali ed urbane per permettere ai giovani di stabilirsi nelle aree montane pur mantenendo l'accesso alle città principali. Inoltre, circa 18% dei giovani vorrebbe lanciare la propria impresa in diversi ambiti, dall'ingegneria all'informatica, comunicazione e marketing, chimica alimentare e molto altro. Le regioni montane dovrebbero quindi attuare programmi per sostenere l'imprenditorialità rurale tra i giovani, che rappresentano il futuro per l'innovazione, così come rafforzare la creazione di posti di lavoro.

Voce ai giovani: la montagna nel 2040

Una parte della nostra indagine si è focalizzata sul "desiderio" dei giovani rispetto alla montagna del 2040, ovvero quale sarebbe per loro la montagna ideale. I giovani aspirano a un luogo dove poter realizzare il proprio potenziale e in particolar modo dove poter studiare, lavorare e spostarsi facilmente. Inoltre, i giovani chiedono a gran voce una maggiore attenzione alla sostenibilità: dalla conservazione degli ambienti montani alla lotta al cambiamento climatico. Entro il 2040, le giovani generazioni immaginano aree montane in cui gli habitat siano meglio protetti e in cui il turismo sia riorientato verso pratiche più rispettose dell'ambiente e dei suoi abitanti. Infine, i giovani europei vorrebbero vedere le montagne ripopolate entro il 2040. L'indagine ha fatto emergere il sogno di una montagna più dinamica, abitata anche da giovani e famiglie e dove il ripopolamento porta con sé lo sviluppo del territorio senza compromettere un equilibrio con la natura.

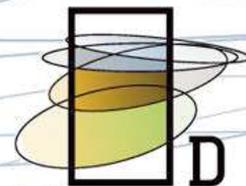
I giovani cambiano, e anche i loro bisogni

Questa indagine non è la prima che Euromontana ha realizzato per studiare i bisogni dei giovani in montagna. Già nel 2012, ovvero dieci anni fa, una prima indagine fu lanciata in occasione delle Assise Europee della Montagna a Chambéry, in Francia. A distanza di 10 anni emerge che i bisogni e le aspettative dei giovani in montagna sono notevolmente cambiate. Nuove occasioni (come la digitalizzazione o il telelavoro) e nuove sfide (come il cambiamento



Scarica la ricerca di Euromontana del 2012:
<https://bit.ly/3OCV80I>

Euromontana:
<https://bit.ly/3HVerzT>



climatico) hanno giocato un ruolo chiave in questo processo. Anche i territori sono cambiati: alcuni sono sprofondata in un declino demografico strutturale o in un significativo invecchiamento, mentre altri sono riusciti a invertire la tendenza attraverso l'attuazione di strategie di attrattività territoriale. La domanda che nasce spontaneamente è quindi: come far fronte ai bisogni di questa nuova generazione di giovani?

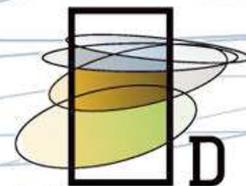
Nuove opportunità per nuovi bisogni

Attraverso la Politica di Coesione, l'Unione Europea finanzia una serie di programmi ed iniziative per sostenere la gioventù in Europa. In questi programmi una "particolare attenzione" è riservata ai territori montani (Articolo 174 del TFEU). Ad esempio, nel comune di Tolmezzo (Friuli-Venezia Giulia), il Polo dell'Economia di Montagna nella Alpi Italiane ha utilizzato questi fondi per creare un osservatorio dei bisogni e delle offerte professionali per l'economia montana e promuovere attività di alternanza scuola-lavoro per aiutare gli studenti a trovare lavoro nelle aree montane.

Nel periodo 2021-2027, la Politica di Coesione continuerà a investire nei giovani in montagna. Nello specifico, un terzo del bilancio totale dell'Unione Europea (€ 392 miliardi) sarà incanalato attraverso la Politica di Coesione a cui si aggiungo i € 776,5 miliardi del Next Generation EU. Queste risorse possono rispondere a molte delle richieste emerse dai giovani nell'indagine condotta da Euromontana, come creare nuovi corsi di formazione, diversificare e facilitare l'accesso al mondo del lavoro. Inoltre, i fondi della Politica di Coesione possono essere investiti per migliorare e potenziare la mobilità, inclusa mobilità sostenibile e servizi multimodali; rafforzare l'innovazione, con attenzione anche all'innovazione sociale alle start-up "green"; promuovere un turismo sostenibile e sostenere la lotta e l'adattamento ai cambiamenti climatici. Euromontana invita gli attori del territorio a non perdere tempo e prepararsi per usufruire al meglio dei fondi della Politica di Coesione nei loro territori per rispondere ai bisogni di chi farà il futuro della montagna: i giovani.

Carla Lostrangio e Blandine Camus

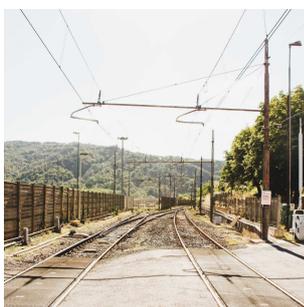
Scarica l'indagine "Essere giovani in montagna"
<https://bit.ly/3bwYAeW>



Nuovi spazi collettivi per la Valle Bormida

di Paolo Bianchi

L'area si trova a cavallo delle Province di Cuneo, Asti e Alessandria, i Comuni che la compongono fanno parte di 5 diverse Unioni Montane, il Sistema Sanitario è gestito da 4 Aziende Sanitarie, sono presenti 3 diversi Istituti Comprensivi e 2 differenti aziende si occupano del Trasporto Pubblico Locale. Come garantire l'accesso ai servizi?

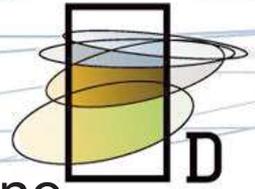


La carenza e la scarsa accessibilità dei servizi essenziali nelle Aree Interne è una delle ragioni principali dell'abbandono, dello spopolamento e della mancanza di presidio dei territori fragili. Gli investimenti in ambito pubblico inoltre, negli ultimi anni, si sono concentrati principalmente in grandi opere per le aree urbane, lasciando dimenticato un vasto territorio, che rappresenta circa il 60% di quello nazionale.

Fin dai primi passi della Strategia Nazionale per le Aree Interne, uno degli obiettivi principali è stato quello di adeguare la qualità e l'accessibilità dei servizi di istruzione, salute e mobilità nelle Aree interne dove questi servizi non vengono soddisfatti. La vera e propria assenza di un diritto di cittadinanza garantito costituzionalmente infatti, non fa altro che alimentare il circolo vizioso che spinge un territorio a spopolarsi a causa dei pochi servizi, inducendo un'ulteriore rarefazione dei pochi ancora presenti e l'intensificarsi dell'emorragia di giovani.

In Valle Bormida, caso peculiare di questo fenomeno di spopolamento e assenza di servizi, il decentramento rispetto alle direttrici economiche e di transito ha però inizio a partire dal 1738 quando, con il Congresso di Vienna, l'intero territorio delle due Bormide viene consegnato ai Savoia che spostano nel Cebano e nell'Astigiano le principali vie di comunicazione con il mare. Lo sviluppo stradale e ferroviario, attuato tra la seconda metà dell'800 e il primo '900 ha aggravato la marginalità, rafforzata da un contesto morfologico arduo e limitante, tipico dell'ambito Appenninico. L'industrializzazione ad opera dell'ACNA di Cengio inoltre ha lasciato dietro di sé pesanti danni ambientali che hanno allontanato, nel periodo post bellico, la fetta di popolazione attiva.

Benché l'isolamento abbia conservato fino ad oggi caratteri morfologici, urbani e tipologici che dimostrano un passato tutt'altro che marginale, ora il tessuto sociale ed economico è fortemente compromesso da una spiccata anzianità e da una disomogenea presenza di attività economiche. L'area è caratterizzata inoltre da un multicentrismo amministrativo che genera una grande difficoltà



la narrazione

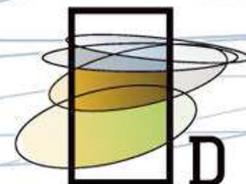
nella pianificazione: si trova infatti a cavallo delle Province di Cuneo, Asti e Alessandria, i Comuni che la compongono fanno parte di 5 diverse Unioni Montane, il Sistema Sanitario è gestito da 4 Aziende Sanitarie, sono presenti 3 diversi Istituti Comprensivi e 2 differenti aziende si occupano del Trasporto Pubblico Locale. Come si può quindi trovare un modo di garantire il diritto di accesso ai servizi essenziali in questo territorio? In una tesi di Architettura discussa al Politecnico di Torino e supervisionata dai relatori Marco Trisciuglio, Simona Della Rocca ed Elena Camilla Pede, sono state proposte una serie di architetture ibride di uso collettivo che siano la risposta puntuale a questi problemi di carattere territoriale, come la lontananza dai servizi sanitari, la mancanza di adeguati spazi dedicati alla didattica e al supporto delle famiglie o la necessità da parte dei cittadini di utilizzare un trasporto pubblico collettivo organizzato e funzionante.

Per rispondere alle istanze del territorio, gli interventi proposti sono occasionali ma interconnessi, collocati dove la risposta ad un'esigenza o ad un problema può avere un eco che si estende ben oltre i confini strettamente comunali; architetture empatiche con il contesto, fattibili e misurate, che hanno il valore di risolvere delle parti di tessuto urbano in degrado e di fornire gli strumenti alle comunità locali per il rilancio del territorio.

Per quanto riguarda il primo progetto, collocato a Cortemilia (CN), quello che si propone è un modello assistenziale continuativo, basato sulle persona e la sua autonomia nella cura. Il nuovo paradigma è quindi un luogo dove alle pratiche sanitarie tradizionali, come quelle ambulatoriali, si integrano quelle specializzate attraverso spazi flessibili aperti alla comunità. Spazi di accoglienza, socializzazione, studio ed educazione per dare forma ad una Casa della Salute che da ospedale diventi luogo di ricerca del benessere psicofisico e sociale, per ogni membro della comunità.

Nel caso della scuola, il modello da adottare è quello di un'istruzione diffusa, multifunzione, aperta alle realtà economiche, culturali e sociali del territorio. Quello proposto a Monesiglio (Cn) è un luogo di apprendimento scolastico, un Asilo Nido, che sia anche un Centro Civico con spazi dedicati alla formazione professionale, alla DAD e alle attività promosse dai gruppi di azione locali.

In merito al tema della mobilità, non è solo necessario ripensare la stazione dei treni in modo che sia anche terminal per i bus, ma dare forma ad un luogo ibrido che raccolga i flussi degli abitanti che scendono in fondovalle per spostarsi e che hanno bisogno di servizi di passaggio. Quelli progettati a Cengio (SV) sono ambienti per il lavoro e lo studio, per lo scambio di informazioni e merci e il passaggio dal trasporto individuale a quello collettivo. Un Hub Intermodale che non sia solo via di uscita dal contesto territoriale



della Valle Bormida ma, assieme agli altri progetti, un luogo dove offrire uno scenario di vita alternativo a coloro che qui vivono o tornano, preferendo una diversa dimensione dell'abitare.

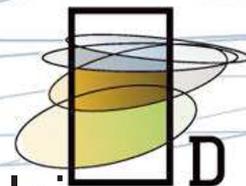
Paolo Bianco

More info:

<https://webthesis.biblio.polito.it/19674/>

www.instagram.com/appennino_laltro/

appenninoaltro@gmail.com



la cura delle Alpi

a cura della Commissione Internazionale
per la Protezione delle Alpi-Cipra



La Consulta dei Giovani della CIPRA

di Nicolas Rodigari

Ogni mese, una decina di giovani si incontra, in videochiamata, per discutere di Alpi, dal Delfinato francese alle pendici del Triglav sloveno. Hanno tra i 14 e 29 anni, tutti accumulati da un grande amore per le Alpi, delle quali sono cittadini, per confrontarsi e avere una piattaforma per far nascere e sviluppare le proprie idee.



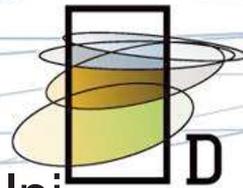
Ogni mese, una decina di giovani si incontra, in videochiamata, per discutere di Alpi. Sono giovani sparsi un po' ovunque lungo l'arco alpino, dai massicci del Delfinato in Francia fino alle pendici del Triglav sloveno. Agli incontri si parla inglese, ma ognuno lo fa col proprio marcato accento che svela quale delle varie lingue alpine è quella madre. Si tratta della Consulta dei Giovani della CIPRA, più in breve "CYC" (ossia "CIPRA Youth Council" un acronimo nell'acronimo).

I componenti sono giovani tra i 14 e 29 anni, tutti accumulati da un grande amore per le Alpi, delle quali sono cittadini. Ognuno di loro si è unito al gruppo su base volontaria con l'intenzione di imparare, confrontarsi e avere una piattaforma per far nascere e sviluppare le proprie idee.

Più tecnicamente, sulla base dello Statuto, la consulta dei giovani è un organo consultivo degli organi della CIPRA-International. La consulta dei giovani consiglia la CIPRA. I suoi componenti ottengono sostegno nell'attuazione di progetti propri e consulenza specialistica per l'ulteriore sviluppo delle loro idee e interessi e l'accesso alla rete internazionale della CIPRA.

Ma soprattutto, il CYC è un organo giovane come lo sono i suoi componenti. Nel corso degli anni si è evoluto rapidamente e tuttora è, semplicemente, ciò che i suoi componenti decidono che sia. "Flessibilità" è la parola d'ordine, e non potrebbe essere altrimenti essendo i membri perlopiù studenti universitari privi di qualsivoglia stabilità nelle proprie vite.

A ogni riunione ci si aggiorna sul progresso dei vari gruppi di lavoro a cui ognuno può scegliere di partecipare in base alla propria disponibilità. Ogni gruppo si dedica a un progetto per il quale può essere stata chiesta la collaborazione del CYC oppure che può essere stato ideato dal CYC stesso. Nell'ultimo periodo la maggior parte delle energie sono state volte all'organizzazione della Alpweek, importante evento che si svolgerà a settembre e che coinvolgerà i vari attori della politica alpina. L'organizzazione è stata parzialmente affidata al CYC per dare occasione ai giovani di espri-



la cura delle Alpi

mere veramente il proprio punto di vista e non, come accade spesso in occasione di queste conferenze, semplicemente essere presenti per le foto per dare l'impressione di un, solo apparente, coinvolgimento giovanile (lo si potrebbe chiamare youthwashing). Gli incontri online non sono però affatto sufficienti a soddisfare la voglia di incontrarsi dal vivo e di discutere di fronte non a un computer, ma a qualche bel paesaggio alpino. Viene quindi data occasione ai membri del CYC di partecipare agli eventi organizzati da CIPRA (con rimborso delle spese di viaggio, perché si tratta pur sempre di giovani studenti senza un soldo). Di recente è stato anche approvato un contributo annuale da parte di CIPRA per sostenere l'attività della Consulta dei giovani e questo significa, soprattutto, maggiori occasioni per incontrarsi dal vivo.



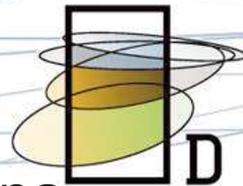
Queste novità, tra cui da ultimo la sopracitata maggiore disponibilità finanziaria del gruppo, fa sì che il CYC sia una struttura che sta acquisendo una sempre maggiore definizione. Inizialmente si trattava solo di una piattaforma per la discussione di idee e temi legati alle Alpi. Poi lentamente ha acquisito una maggiore struttura, fino a diventare laboratorio di svariati progetti, tra i quali YOALIN (Youth Alpine Interrail), nato dall'ambiziosa idea di un biglietto ferroviario unico per la regione alpina. Ed è proprio attraverso la partecipazione a YOALIN che la maggior parte degli attuali componenti è venuto a conoscenza del mondo di CIPRA ha scelto di unirsi al CYC. Entrare in contatto con una (temporanea) rete alpina di giovani come quella che si forma ogni estate grazie a Yoalin ha spinto a desiderarne una permanente. Ed effettivamente il CYC non è altro che questo, un network che crea legami tra vallate, oltre ogni barriera geografica e linguistica. Perché le Alpi sono luogo di isolamento solo in apparenza. E ai giovani che le rifuggono proprio per questo motivo non c'è che da mostrar loro il CYC.



Nicolas Rodigari, membro della Consulta dei Giovani della CIPRA

Vuoi unirti a noi? O conosci qualche giovane che potrebbe esserne interessato?

Mettiti in contatto scrivendo a nicolas.rodigari.98@gmail.com



telelavoro in montagna

a cura di NATworking APS



Che mondo sarebbe senza i giovani?

di Chiara Guidarelli e Giulia Cerrato

Cosa potrebbe succedere se la voglia di cambiare il mondo di un giovane incontrasse il fragile equilibrio delle aree interne? Ponti, via: 28 giovani, da aprile a giugno 2022, abiteranno temporaneamente 6 presidi della rete NATworking per rispondere a un bisogno specifico del territorio.



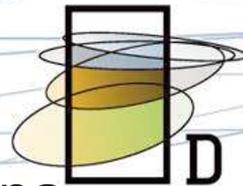
Cosa significa essere giovani nel 2022?

Per molti significa avere meno di 30 anni, per altri “essere giovani non dipende dall’età anagrafica ma da come ti senti”, troppo spesso significa non essere pagati per il lavoro che si svolge “perché sei giovane e devi fare la gavetta” (anche se hai una laurea magistrale, 2 master e parli 3 lingue), significa lavorare 12 ore al giorno, 7 giorni su 7 e ringraziare se hai quel lavoro sottopagato per il quale spesso ti chiedono di aprire la partita Iva, essere giovani a volte significa essere coraggiosi e ribellarsi a condizioni di lavoro che conducono al burn out (anche se non fai un lavoro considerato “usurante”) per cercare migliori condizioni di vita, spesso lontano dalla propria famiglia o fuori dai confini nazionali.

Mentre molti sono intenti a capire come “sfruttare” al meglio l’inesperienza dei giovani e la loro inarrestabile voglia di crescere apprendendo, quasi nessuno comprende quale immensa risorsa rappresentino: i giovani hanno competenze, voglia di sperimentare, entusiasmo, sono caparbi, attenti a cosa accade intorno a loro, calibrano le loro azioni in base all’impatto che possono generare, hanno voglia di cadere e ancor più voglia di rialzarsi per riprovarci di nuovo, hanno l’energia che serve per generare dei cambiamenti. I giovani sono una risorsa immensa che, un po’ come il nostro pianeta, si tende a sottovalutare e sfruttare.

Sapete che anche il team NATworking è costituito da giovani?

Siamo 15 tra cofondatori di NATworking APS e collaboratori: un gruppo che si è formato proprio perché voleva generare un cambiamento nel mondo del lavoro e nelle aree marginali del nostro paese, quelle aree ricche di una cultura ormai quasi dimenticata. Come giovani ci siamo spesso chiesti: “Che cosa potrebbe succedere se la voglia di cambiare il mondo di un giovane incontrasse il fragile equilibrio delle aree interne?” Per non rimanere con il dubbio, abbiamo costruito 3 occasioni “young friendly” in territori pilota grazie alle quali ben 28 giovani, da aprile a giugno 2022, abiteranno temporaneamente 6 presidi della rete NATworking per rispondere a un bisogno specifico del territorio. In cambio i giovani



telelavoro in montagna

professionisti potranno sperimentare modi di vita alternativi e sostenibili, a contatto con la natura. Abiteranno temporaneamente le aree interne e lasceranno le proprie impronte nel territorio che li ospita.

#1

“it’s a match!? Rispondi ai bisogni della montagna: diventa abitante temporaneo” è una call pilota grazie alla quale Francesca, Eloisa, Maria Carla ed Elena avranno la possibilità intrufolarsi tra gli abitanti dell’Ecovillaggio di Torri Superiore, con lo scopo di supportare la struttura nella gestione dei canali di comunicazione principali; Andrea sarà ospitato dalla banda di Borgata Paraloup per la realizzazione di fotografie utili a alla narrazione della Borgata; Gianluca, Alice, Maria, Fabio, Alessia e Silvia diventeranno abitanti temporanei di San Pietro Monterosso dove ha sede l’Ecomuseo Terra del Castelmagno, si occuperanno di attività di ricerca e faranno interviste a esperti locali; infine Edoardo realizzerà strutture outdoor presso l’azienda Agricola La Tabacca.

#2

Il workshop di co-design e autocostruzione “NAToffice”, organizzato in collaborazione con Associazione Cantieri d’Alta Quota e Istituto di Architettura Montana del Politecnico di Torino, vuole attrezzare spazi pubblici dei Comuni di Inverso Pinasca (To) e di Saint Marcel (Ao) ad accogliere la nuova utenza di nomadi digitali. Con 12 giovani architetti e 2 maestranze locali, abbiamo co-progettato e auto-costruito due NAToffice, strutture per lavorare o studiare comodamente all’aria aperta, realizzate con legno a km0. Queste nuove strutture potranno essere replicate nei presidi NATworking che hanno bisogno di spazi di lavoro outdoor.

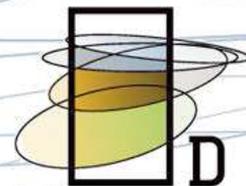
#3

Ma non è finita qui! Dal 2 al 5 giugno, il Comune di Inverso Pinasca ospiterà la crew di Hackustica, giovane start up pugliese che promuove l’utilizzo di materiali naturali, sostenibili e di riuso, per la realizzazione di strutture e tecnologie finalizzate a migliorare l’esperienza acustica in spazi per il pubblico spettacolo, luoghi per la didattica e per il lavoro.

I ragazzi di Hackustica realizzeranno per noi un prototipo che potrà essere replicato in altri presidi NATworking, per migliorare la permanenza di lavoratori in spazi di lavoro ibridi.

Quante connessioni attivate da un gruppo di giovani?!

Tutte queste esperienze, queste buone pratiche, questi segnali di cambiamento non sono di facile realizzazione, al contrario com-

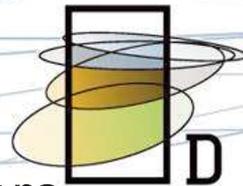


telelavoro in montagna

portano un utilizzo di risorse mentali, fisiche ed economiche non indifferente. Di queste storie si parla sempre troppo poco, forse perché a portarle avanti sono “giovani” inesperti senza fama e gloria, o forse perché proviamo più piacere a lamentarci dei giovani che non vogliono sottostare ai ritmi estenuanti a cui vengono sottoposti in determinati contesti lavorativi, e poi vengono etichettati “scansafatiche”. Pensiamo che sia importante contestualizzare le scelte dei giovani e che ci siano tantissime altre storie che potrebbero essere raccontate, storie che mettono in luce l’impegno, l’energia e i cambiamenti che i giovani mettono in atto ogni giorno. Noi siamo giovani, e vogliamo lavorare per i giovani e con i giovani per mantenere viva la parte più vera e autentica del nostro paese. Oltre ogni limite!

Giulia Cerrato e Chiara Guidarelli

www.natworking.eu



I tacchi e la Vibram

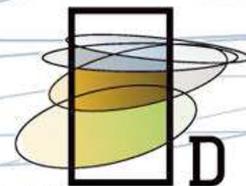
di Enrico Camanni

Caterina Soffici, “Lontano dalla vetta. Di donne felici e capre ribelli”, Ponte alle Grazie in collaborazione con il Club Alpino Italiano, Milano 2022

Ho letto un bel libro e lo consiglio almeno per due ragioni: la scrittura e il punto di vista.



“Lontano dalla vetta” di Caterina Soffici è scritto con la leggerezza che dà il cognome all’autrice, ma senza ombra di superficialità. Si respira come una lunga boccata d’aria di montagna, rinfresca il cuore schiarendo l’umore e le idee. Fiorentina e londinese, non montanara e nemmeno alpinista, l’autrice spiega con le parole meno conformiste che cosa sia diventata la montagna di oggi, un luogo in cui la cultura locale convive con quella globale, che non è solo dei turisti ma anche dei valligiani, perfino di quelli che resistono, e come ci si sente a viverci due anni a causa dell’Accadimento, quando si sognavano il caldo e le spiagge del Mediterraneo. Con dolce e affilata ironia, Caterina racconta come ci si sente quando non puoi più chiamarti turista sapendo che non potrai mai essere una della valle, dunque sei quasi sempre al posto sbagliato. Eppure, aggiungo io, sei l’embrione di chi abiterà i mondi di domani: cittadini e montanari con i tacchi e la Vibram sotto le scarpe, a tempi alterni, padroni di nessuna terra, abitanti del tempo nuovo.

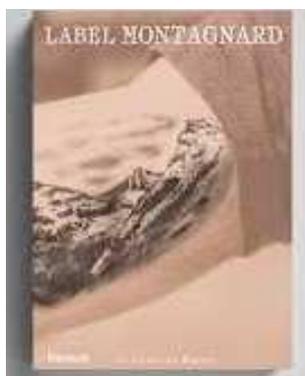


Montanari di ieri e di oggi: al di là di ogni etichetta

di Maria Anna Bertolino

Mélanie Hugon-Duc (a cura di), "Label Montagnard", Musée de Bagnes, Infolio, 2021, 200 pagine, 35 franchi svizzeri

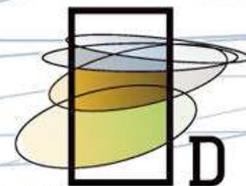
Un volume collettaneo e una mostra per riflettere sull'attributo di montanaro in un gioco di sguardi e rimandi che interrogano chi montanaro si definisce e chi è così definito dall'esterno.



Il museo di Bagnes, nel comune di Val de Bagnes nel Vallese Svizzero, ha scelto di approcciare un tema complesso e appassionante per le scienze sociali e della pianificazione territoriale indirizzandosi anche grande pubblico. Ed è forse la prima volta che la tematica dei nuovi abitanti è trasposta in una mostra coinvolgente per autoctoni, visitatori e turisti e imperdibile per chi si occupa di cambiamenti socio-demografici nelle Alpi.

Attraverso il rimando ai numerosi marchi di qualità di cui è ormai pieno anche il mondo alpino e strizzando l'occhio a un certo marketing territoriale, Label montagnard vuole esplorare e scardinare numerosi stereotipi. Primo fra tutti che di nuovi abitanti si sia riempita la montagna solo negli ultimi anni. Grazie a un largo ventaglio di studiosi di discipline diverse – che vanno dalla storia all'antropologia, dalla letteratura alla geografia – e all'arricchimento dato dai contributi di scrittori e artisti (le cui riflessioni sul contesto della Val de Bagnes completano i saggi con un ampio apparato iconografico), si comprende tutta la complessità del soggetto trattato. Dietro agli archetipi dell'agricoltore di montagna, dell'alpinista, dell'amante della montagna, dell'indigeno e del "nuovo abitante" stesso scopriamo che queste sono definizioni a geometria variabile. Ma soprattutto che nessuno si può ridurre a "label". Etichette, classificazioni, tipologie con le quali da anni si tenta di dare un senso a migrazioni e movimenti di popolazione vengono meno se si guarda alle antiche tracce dell'uomo risalenti al Neolitico, alle nuove generazioni che riflettono sul proprio territorio, alla declinazione che le donne hanno dato della pratica dell'alpinismo e a coloro che si dedicano agli sport estremi. Si rivela così il gioco di sguardi e di rimandi costante che è alla base del riconoscere l'altro al fine di riconoscere se stessi.

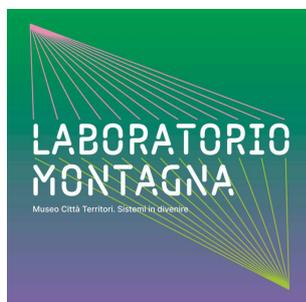
La mostra è visitabile fino al 11/09/2022



Museo Città Territori. Sistemi in divenire

di Andrea Lerda

La mostra Laboratorio Montagna si inserisce all'interno di un percorso di osservazione e rappresentazione della montagna contemporanea che il Museo nazionale della Montagna di Torino ha avviato nel 2018. Un processo che ha preso forma attraverso il ricorso a linguaggi, strumenti e interlocutori di ambiti multidisciplinari.



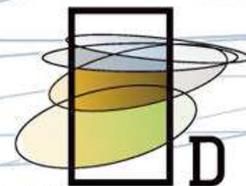
La mostra – allestita al piano terra e sulla terrazza panoramica – si muove attorno alla dimensione del divenire, nella quale museo, città e territori montani si configurano come entità legate da un rapporto di interdipendenza sempre più evidente.

La parola laboratorio descrive l'approccio adottato dal Museo montagna nell'interpretare il processo di trasformazione della propria identità e della propria visione. Un museo che esce dai suoi confini, come scelta per costruire il suo futuro, la relazione con la città, le comunità e le istanze collettive.

L'esposizione lega tale dinamica con quanto accade nel macro luogo che definiamo montagna, anch'essa mosaico e officina, emblema di opportunità e criticità, luogo sensibile alle modificazioni sociali, economiche e ambientali del tempo, che in parallelo muta "da periferia a laboratorio per modelli di sviluppo che ambiscono a coniugare sostenibilità ambientale e benessere sociale [...] che si fa di nuovo centro, fulcro di una serie di processi di ritorno che mettono in discussione l'idea che essa sia [...] sempre e necessariamente area svantaggiata" (M. Varotto).

Laboratorio Montagna sceglie il linguaggio dell'arte contemporanea come strumento in grado di attivare visioni speculative sui temi della contemporaneità, di agire da generatore di visioni e di costruire immaginari in dialogo con il mondo reale. L'impianto artistico, scaturito dal confronto con dieci gallerie torinesi, propone le opere di una selezione di artisti da esse rappresentati, la cui ricerca artistica tocca a vario titolo l'universo montano. Con questa scelta, il Museo nazionale della Montagna porta avanti l'intenzione di rafforzare la relazione di dialogo con le realtà artistiche e culturali a livello territoriale.

In parallelo alla narrazione artistica, la mostra restituisce una fotografia aggiornata della montagna mediante una serie di contenuti testuali e video affidati all'antropologo Annibale Salsa e al sociologo Andrea Membretti. Le loro letture forniscono un racconto multifocale sulla montagna del presente. Da un lato si testimoniano le



da vedere

trasformazioni indotte dal tecnocapitalismo mondializzato che cancella tradizioni, economie, biodiversità e si evidenzia come alle tradizionali fragilità del “sistema montagna” (S. Piazza) si sono aggiunte quelle indotte dall’era dell’Antropocene covidico. Dall’altro si argomenta come queste stesse difficoltà siano alla base di un fenomeno di depotenziamento della dicotomia montagne-città, di riconoscimento delle potenzialità ambientali, socio-culturali e produttive dei retroterra montani, nonché della comparsa di nuove forme virtuose di governance delle terre alte.

La necessità di un ripensamento sul come abitare e riabitare la montagna, che oggi si offre al mondo come laboratorio privilegiato nel quale e attraverso il quale ripensare i modelli fallimentari che hanno prodotto la crisi globale, si muove in parallelo alla necessità di rileggere creativamente la sua relazione con il tessuto urbano a valle.

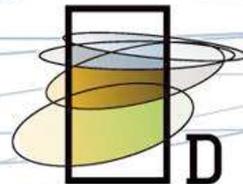
Andrea Lerda

Con la collaborazione di Andrea Membretti e Annibale Salsa.

Artisti: Lothar Baumgarten / Stefano Cerio / Paolo Cirio / Stefano Comensoli_Nicolò Colciago / Paola De Pietri / Sven Drühl / Elena Mazzi / Arno Rafael Minkkinen / Stefanie Popp / Robin Rhode / Marco Schiavone

In collaborazione con: A PICK GALLERY / Norma Mangione Gallery / Mucho Mas! / Galleria Franco Noero / Noire Gallery / Peola Simondi / Giorgio Persano / Photo & Contemporary / Société Interludio /

Tucci Russo Studio per l’Arte Contemporanea



I ghiacciai testimoni della crisi climatica

di Enrico Camanni

Al Forte di Bard, all'ingresso della Valle d'Aosta, è aperta la grande mostra fotografica di Fabiano Ventura dedicata ai ghiacciai della Terra: "Earth's Memory, i ghiacciai testimoni della crisi climatica". Non si può non restare traumatizzati di fronte ai confronti storici.

Ecco la chiave: il tempo. Con il progetto "Sulle tracce dei ghiacciai", realizzato in tredici anni tra il 2009 e il 2021, mentre i ghiacciai continuavano a cambiargli sotto gli occhi, il fotografo romano Fabiano Ventura ha usato la metafora del tempo per inscenare il racconto contemporaneo della Terra, che è l'unica casa che abbiamo. Ventura ha intuito che nessuna materia avrebbe potuto rappresentare meglio del ghiaccio lo scorrere o il precipitare del tempo sulla superficie terrestre. Ha scelto i grandi ghiacciai, che non sono corpi morti ma organismi in perenne trasformazione, molto più vivi degli uomini che li umiliano senza rendersene conto. Nascono, crescono, si trasformano, fondono e a volte muoiono. In una parola: vivono.

Ma come fare a rappresentare le recenti trasformazioni dei ghiacciai del pianeta? L'unica strada percorribile, la più affascinante e tortuosa, passava per la fotografia stessa, che, applicata ai ghiacciai, vanta una storia di circa centocinquanta anni, arco di tempo esemplificativo per documentare gli effetti del riscaldamento globale. Bisognava confrontare le immagini di ieri e di oggi, il che comportava un lavoro invisibile e forse ancora più impegnativo di quello sul terreno: la ricerca delle antiche immagini, consumatasi negli archivi e nelle biblioteche di mezzo mondo, a cominciare dal leggendario atelier biellese di Vittorio Sella.

Alla fine di un percorso sospeso tra nostalgia e indignazione, scopriamo che gli unici personaggi perdenti di questo film fantastico siamo noi stessi, spettatori del nostro operato. Noi specie umana siamo gli unici naufraghi da salvare in questo affondamento epocale, perché la scomparsa dei ghiacciai è il segno del nostro fare e del nostro distruggere.